

- Comune di Milano (2019). *PGT adottato – Milano 2030*. Milano: Comune di Milano, www.comune.milano.it/aree-tematiche/urbanistica-ed-edilizia/pgt-adottato-milano-2030
- Gámez J.L.S., Lin Z. and Nesbit J.S. (2019) (a cura di), *Rio de Janeiro. Urban Expansion and the Environment*. London-New York: Routledge.
- Jayne M. and Ward K. (2017) (a cura di), *Urban theory. New critical perspectives*. London-New York: Routledge.
- Musa M. (2017). *Amman: Gulf Capital, Identity, and Contemporary Megaprojects*. Londra-New York: Routledge.
- Oliva F. (1988). Milano, Torino e Genova. Aree industriali dismesse e piano. *Urbanistica*, 93: 104-121.
- Oliva F. (2002). *L'urbanistica di Milano. Quel che resta dei piani urbanistici nella crescita e nella trasformazione della città. Con sei itinerari*. Milano: Hoepli.
- Philipsen K. (2017). *Baltimore: Reinventing an Industrial Legacy City*. Londra-New York: Routledge.
- Torres M. (2016). *Seville: Through the Urban Void*. Londra-New York: Routledge.

(Federico Camerin)

A. Giacotti, *Incompiute, o dei ruderi della contemporaneità*, Quodlibet, Roma, 2018, pp. 156, € 18,00.

Nel 2018 sono stati pubblicati due libri su uno stesso tema, “*INCOMPIUTO: La nascita di uno Stile / The Birth of a Style*”, curato dai collettivi di architettura “Alterazioni Video” e “Fosbury Architecture”, ed il lavoro di Alfonso Giacotti, docente di Progettazione presso la Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma, Dip.to di Architettura e Progetto, *Incompiute, o dei ruderi della contemporaneità*.

Se il primo libro si occupa del censimento dell'incompiuto in Italia, avvalendosi di contributi provenienti non solamente dal mondo accademico ma anche da altri settori occupazionali, il manoscritto in recensione si distingue dal primo racconto, per certi versi integrandolo e estendendo alcune considerazioni del primo, per diversi motivi. Innanzitutto, questo è un racconto realizzato dal punto di vista dell'architettura su una base legislativa, mentre il primo libro si relaziona per di più con uno studio empirico che adotta una prospettiva estetica. Da un lato, il lavoro dei collettivi di architettura mette a disposizione un “catalogo” di opere pubbliche incompiute in Italia prodotto al di fuori della documentazione ministeriale, che conta 696 oggetti. Dall'altro lato, Giacotti, basandosi sul testo del d.l. 42 del 13 marzo 2013 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sulle modalità di redazione dell'elenco-anagrafe delle opere pubbliche incompiute, ci dimostra come si passi da 868 opere censite nel 2014 a 874 nel 2015, riducendosi successivamente a 752 nel 2016.

La monografia di Giacotti, dopo una breve introduzione, realizza un percorso che inizia dall'analisi del concetto di “rovina” per esplorare, in primo luogo, i

“paesaggi dell’incompiuto” e, successivamente, rassegnare le ricerche ed esperienze che si stanno realizzando sulle opere incompiute sia in Italia sia all’estero. L’approccio metodologico del libro può dunque assimilarsi a un contributo ai fini dell’elaborazione di un primo *step* dal quale riattivare queste rovine prodotte della modernità. Come suggerisce Stefano Catucci nella prefazione (pp. 7-16), illecito e incompiuto procedono in un’unica direzione: per questo il tema dell’architettura incompiuta può essere un richiamo a ciò che Michael Foucault (1977)³ chiama “infamia” (p. 12). Le “architetture infami” si trovano in tutta Italia e derivano da un ampio abanico di cause, ma l’approccio positivo di Alfonso Giacotti fa intravedere uno spiraglio per (ri)dare vita a questi colossi prodotti dal modo di produzione capitalista, al contrario rispetto a una loro demolizione che, se ben lecita, potrebbe convertirsi in un meccanismo regressivo. Effettivamente, come il lettore può ben comprendere sfogliando le pagine del libro, una potenziale demolizione dell’incompiuto potrebbe risultare, paradossalmente, in una nuova opera incompiuta. L’architettura, tradita dall’infamia, deriva sostanzialmente da un approccio speculativo alla sua realizzazione tipico del nostro Paese (Campos Venuti, 1967) e uno spreco edilizio di enorme portata (Indovina, 1972).

Analizzando il testo, risulta molto importante il viaggio che l’autore ci fa compiere in merito ai concetti di “rovina” e di “paesaggi dell’incompiuto”, con rimandi e riflessioni che aiutano il lettore a ampliare lo sguardo verso queste nozioni, fondamentali per comprendere e interpretare la società moderna. Il tutto, sempre secondo una visione prevalentemente architettonica, con continui rimandi ad altri campi d’indagine. In questo “viaggio” attraverso le opere incompiute, un’azione importante è svolta dall’arte e dalle immagini d’autore che colpiscono il lettore nella rappresentazione dell’incompiuto.

Nella sezione “ricerche”, Giacotti ci mostra vari lavori di ricerca sul tema, appoggiandosi su analisi di tipo fotografico e, in generale, artistico, proposti anche per eventi come la Biennale dell’Architettura di Venezia (trattasi del progetto *Potential monuments of unrealised futures*, esposto nel Padiglione dell’Albania nel 2014). La sezione “Esperienze” riguarda una raccolta di casi di studio che fanno intravedere uno spiraglio per terminare ciò che non è stato attuato, senza tuttavia pretendere di essere considerate come progetti emblematici o rappresentativi di una tassonomica classificazione per strategie e obiettivi (p. 109). Infine, l’ultima parte del libro riguarda un’appendice in cui si descrivono tre testimonianze di opere incompiute localizzate nella capitale del nostro Paese e derivate dall’esperienza didattica del Laboratorio di Tesi di laurea coordinato dallo stesso autore per concludere il percorso di “Progettazione Architettonica e Urbana” della Facoltà di Architettura dell’Università Sapienza di Roma.

Per concludere questa recensione, se mettiamo a confronto il libro di Giacotti con quello curato da “Alterazioni Video” e “Fosbury Architecture”, si riscontrano due tipi di lettura sull’incompiuto. Si tratta di due tipi di studio differenti, che rappresentano altrettante visioni ed elaborazioni teoriche e progettuali per incentivare il dibattito nazionale verso una sfida fondamentale nel processo di governo

³ In francese; una nuova versione, in italiano, è stata pubblicata nel 2009.

del territorio del nostro Paese. La lettura che ci offre Giancotti riflette pure le incertezze a livello normativo e delle arene decisionali tipiche delle politiche pubbliche italiane e straniere, anche facendo riferimento a regimi e governi autoritari. L'incompiuto è soltanto una delle spie che ci fa comprendere quanto sia difficile coniugare la politica con le questioni di (ri)assetto delle città e dei territori. Nel caso italiano, trattasi soprattutto di quei territori economicamente meno sviluppati, dove tra l'altro si trova la maggior parte delle architetture "infami". Secondo il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture (p. 23 e p. 25), sono infatti Sicilia, Sardegna e Puglia, le Regioni che "guidano" la classifica con rispettivamente 159, 99 e 87 "ruderi della contemporaneità".

Riferimenti bibliografici

- Campos Venuti G. (1967). *Amministrare l'urbanistica*. Torino: Einaudi.
Foucault M. (1977). *La vie des hommes infâmes*. *Les Cahiers du chemin*, 29: 12-29.
Foucault M. (2009). *La vita degli uomini infami*. Bologna: il Mulino.
Indovina F. (a cura di) (1972). *Lo spreco edilizio*. Padova: Marsilio.

(Federico Camerin)

S. Storchi, a cura di, *Qualificare la città, rigenerare le periferie*, MUP, Parma, 2018, pp. 142, € 15,00.

Il lavoro curato da Stefano Storchi, architetto e urbanista, mette insieme considerazioni importanti e di estrema attualità nel dibattito urbanistico sul tema del "fare città", riferendosi in particolar modo alla periferia e alle politiche urbane ai fini della rigenerazione urbana.

Stefano Boeri introduce il libro riflettendo sul concetto di "periferia" e "perifericità", le cui connotazioni non rispondono solamente alla "distanza" in termini geografici e ideologici dal centro e all'"assenza" dei servizi, ma anche a una modalità di costruzione, di riuso dello spazio che prende il nome di "diluizione delle intensità". Tali riflessioni saranno in seguito riprese nella prima parte del libro, nello specifico all'interno del contributo del sociologo Alessandro Bosi sul disagio e il riscatto della periferia (pp. 60-69).

La sezione "appunti e riflessioni" mette insieme alcuni contributi importanti sulle connotazioni della periferia e sulla perdita della "prossimità" (intesa come il *trait d'union* tra le persone e lo spazio fisico), in relazione con il paradigma dell'accessibilità. Gli architetti Simone Ombuen (pp. 21-29) e Fabrizio Toppetti (pp. 38-44) analizzano le caratteristiche distintive dello spazio urbano storico che si identificava come spazio pubblico per eccellenza, il quale dopo una serie di interventi strutturali che ne hanno snaturato gradualmente il senso dovuto a un insieme di fattori, tra cui la mobilità privata di massa. Facendo leva sul concetto di "porosità" di Bernardo Secchi, lo stesso autore (pp. 30-37) ci porta a riflettere su un'urbanistica definita da egli stesso come "dolce", non vincolistica e centrata nel